

Per aderire scrivi a
promo@avvenire.it

Bologna

sette

Inserito di **Avvenire**

**San Petronio,
si «accende»
la facciata**

a pagina 2

**Corrado, direttore
comunicazione Cei
«Prima l'ascolto»**

a pagina 5

Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale
dell'Arcidiocesi di Bologna - Via Altabella, 6 Bologna Tel
051.6480755 - 051.6480797;
Email: bo7@chiesadibologna.it; www.chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60
Per sottoscrizioni numero verde 800820084
(lun-ven 9-12.30 e 14.30-17).
Per informazioni 051.6480777 (lun-ven 9-13 e 15-17.30)

conversione missionaria

Separazione coniugale premessa di pace?

L'annuncio della separazione coniugale di noti personaggi dello sport e dello spettacolo non è senza conseguenze sulla volontà di pace da tutti dichiarata. Ci si separa per vivere in pace! C'è del vero nel ritenere che piuttosto che fare la guerra tutti i giorni è meglio separarsi e stare in pace. Ma è questa la pace? Quali conseguenze ha questa pace dei "grandi" sui piccoli? In ogni caso restano dilanti interiormente, impegnati a considerare normale l'incertezza di ogni riferimento. Così è per la famiglia e per il mondo.

Una considerazione comune retrospettiva è rammaricarsi della ottusità di non aver voluto o saputo considerare i segnali che da anni facevano vedere presenti e operanti le cause delle tensioni, discriminazioni, ingiustizie, preludio annunciato della deflagrazione. Certo adesso ci accontenteremmo anche solo di un cessate il fuoco, ma non è la pace.

Tutto è connesso: l'impegno quotidiano di rimuovere le cause di conflitto ci coinvolge personalmente. La strada della pace è chiaramente indicata da quei genitori che non perdono la testa, che tengono aperti gli occhi per vedere le difficoltà e fare occasione di crescita comune, che sanno che una famiglia unita è premessa di un futuro di pace.

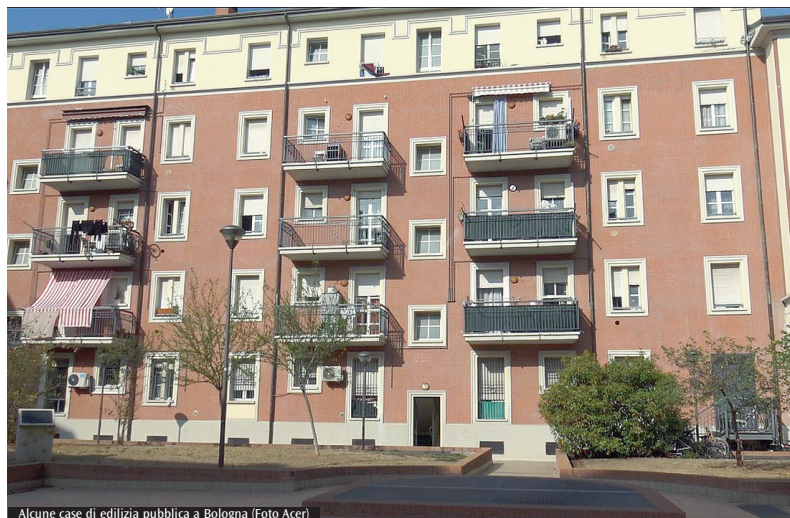
Stefano Ottani

IL FONDO

Il cammino e l'ascolto nell'abbraccio

Non è solo una questione di stile, che pure conta, ma qualcosa di più, che permane a livello strutturale, fondamentale. Non è una questione di tecnica e di progettualità, che comunque ci vogliono, e non è nemmeno una semplificazione, una banalizzazione per farsi capire di più. Si tratta di un cammino, di un percorso in uscita, di un modo di essere, e anche di una postura e di dimensione nuova. Non è una cosa da fare, quanto piuttosto da vivere. Camminare insieme. Così come si è fatto quest'anno anche nella Chiesa bolognese, nel percorso dei gruppi sinodali, nel silenzio e nel servizio di ascolto di tutti, senza contrapposizioni e giudizi. Perché avere voglia di ascoltare gli altri, prima ancora di affermare se stessi, è già un passo che ribalta la logica del mondo e annuncia novità. Parlare insieme, ascoltandosi, non è affatto scontato. Tanti, infatti, si sono sentiti accolti per la prima volta e non tirati per i capelli come nelle assemblee di condominio... C'è chi ha anche affermato: «Mi hanno preso sul serio, senza giudicarmi. E qualcuno ha persino evidenziato qualcosa del mio intervento». Si è così vissuta una prossimità dentro nuove relazioni, che rovescia quell'inclinazione un po' "indietrista" di chi è abituato a classificare le persone in chi sta dentro e chi sta fuori, in vicini e lontani, in noi e loro. Queste categorie semplificatorie e un po' escludenti, che rischiano di generare divisioni, limiti e steccati, sono vinte in una relazione capace di guardare l'altro come una risorsa, parte di sé. Fratelli tutti... connessi. Certo non mancano diffidenze e c'è chi dubita della proposta perché «per tanti anni si è già ascoltato e riflettuto ma non è successo niente». L'incontro dei facilitatori dei gruppi sinodali con l'Arcivescovo, i sacerdoti e padre Costa, collegati online dalla Sala Santa Clelia, ha messo in evidenza la ricchezza di un percorso e di un parlare insieme che è comunitario. Ora si va verso un altro anno di ascolto, sempre coinvolgendo tutti, pure quelli che finora restavano ai margini. Invitati, adesso, a percorrere i «cantieri di Betania», frutto della consultazione e del cammino del popolo nella fase narrativa del primo anno sinodale. La conversione pastorale e missionaria passa, dunque, dalla capacità di stare con il cuore e di sentire come proprie le sofferenze e le attese degli altri, attraversando villaggi, strade, case... La Chiesa relazionale apre, esce e ascolta tutti creando legami e incontri in un abbraccio che sa accogliere.

Alessandro Rondoni



Alcune case di edilizia pubblica a Bologna (Foto Acer)

La casa e il lavoro Patto per ripartire

DI LUCA TENTORI

Lavoro e casa, due pilastri per costruire un futuro. Due realtà fondamentali al centro del nuovo patto siglato da Acer e «Insieme per il lavoro». Un protocollo d'intervento che mette in rete formazione e orientamento per l'inserimento occupazionale in questo periodo di ripartenza dopo la pandemia del Covid e con le crisi economiche in atto. In poche parole, favorire l'occupazione di persone che vivono negli alloggi di edilizia residenziale pubblica facendo conoscere l'opportunità messa in campo con «Insieme per il lavoro». Attori firmatari dell'accordo anche Città metropolitana, Comune di Bologna, Arcidiocesi di Bologna e Regione Emilia-Romagna. «Il nostro progetto nasce nel 2017 - ha dichiarato Marco Tullio Eugenio, Coordinatore di «Insieme per il lavoro» - e ad oggi si sono iscritte 6.000 persone. È importante per tutti i soggetti del territorio mettere al centro le persone per raccogliere i loro fabbisogni e dare risposte concrete, dal lavoro alla casa. Progetti come questo accordo con Acer servono per andare a incontrare persone che potenzialmente hanno bisogno di inserirsi nel lavoro e non conoscono il nostro servizio». «Questo progetto di collaborazione si traduce in primo luogo con la formazione dei nostri operatori dell'Urp - ha detto Marco Bertuzzi, presidente di Acer - per fornire opportunità lavorative ai nostri utenti. In un secondo passaggio con la comunicazione che avverrà in bolletta: un potenziale messaggio che verrà spedito a 38.000 persone che vivono nei nostri alloggi popolari. Rinnoviamo e rinforziamo una collaborazione già avviata con «Insieme per il lavoro». Gli operatori di Insieme per il lavoro

saranno inoltre ospitati periodicamente negli Urp di Acer dislocati sul territorio per intercettare direttamente le esigenze lavorative delle persone e favorire le iscrizioni al programma gratuito di inserimento lavorativo. Alla conferenza stampa di presentazione del progetto, martedì scorso a Palazzo Malvezzi, è intervenuta anche la vicesindaca di Bologna, Emily Marion Clancy: «La casa popolare diventi uno strumento di emancipazione. Ci saranno sempre delle persone a carico della collettività ma la casa popolare, insieme al lavoro e ai servizi, devono essere un pacchetto di aiuto in ottica di mutualismo e non di assistenzialismo». «Riconosciamo il diritto alle fragilità - così è intervenuto il Capo di Gabinetto del sindaco metropolitano e delegato al Lavoro, Sergio Lo Giudice - ma allo stesso tempo

dobbiamo superarle con le politiche per il welfare, per il lavoro e le abitazioni. Bisogna accogliere la persona nella complessità dei suoi bisogni». «Noi stiamo cercando persone - ha dichiarato ancora Ambrogio Dionigi di «Insieme per il lavoro» - Siamo di fronte a una situazione del tutto nuova per il mercato del lavoro, alla quale noi ci affacciamo con interesse, ritenendo che questa collaborazione possa essere importante». È intervenuta anche Sara Accorsi, consigliera metropolitana delegata al Welfare e alle Politiche per la casa: «Per permettere alle persone di avere nuove capacità di riprogettare la propria vita servono strumenti. Occorre dunque portare le politiche abitative nell'area dello sviluppo sociale e questo comporta una integrazione con tutti gli altri interventi del welfare già presente nei territori».

«Biffi maestro perché parlava di Cristo»

Ripartiamo alcuni passaggi dell'omelia pronunciata dall'arcivescovo Zuppi lunedì scorso nella cripta della Cattedrale, in occasione del 7° anniversario della morte del cardinale Giacomo Biffi. Integrale sul sito www.chiesadibologna.it

«Se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, se appunto invocherai l'intelligenza, se la ricercherai come l'argento e per averla scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio». Queste parole descrivono l'ispirazione che ha guidato tutta la vita del Cardinale Giacomo Biffi, che oggi ricordiamo nel giorno della sua nascita al cielo, nel suo dies natalis, mistero che lui stesso, saggiamente, non ha mai inteso spiegare con dovizie di particolari, parlando solo di Cristo. Solo Cristo offre luce a quello che altrimenti resta un buio imperscrutabile, irritante, angosciante, e solo la luce della fede in Gesù, della sua resurrezione dai morti, offre un senso a ciò che lo toglie e non ne ha. Noi, infatti, non capiamo e solo se accogliamo le sue parole e custodiamo i suoi precetti arriviamo alla sapienza del cuore. «Il cristianesimo - prima ancora che un culto, una concezione, una morale, una religione - è un avvenimento: l'avvenimento dell'incarnazione redentrice del Figlio di Dio», scriveva Biffi.

Matteo Zuppi, arcivescovo
continua a pagina 5

AD ABBONATI E LETTORI

**Sull'edizione del giornale
di domenica 10 luglio**

Cari lettori, a seguito di quanto comunicato nell'edizione nazionale di martedì 12 luglio Avvenire informa che la scorsa domenica 10 luglio, a causa di un inaspettato problema tecnico verificatosi nel settore tipografico, non è stato possibile procedere alla stampa e alla distribuzione della versione cartacea della testata. Scusandoci per il disagio arrecato, non dipendente dalla nostra volontà, l'occasione ci è utile per ricordare ai nostri gentili abbonati che l'abbonamento all'edizione cartacea include l'opzione gratuita per attivare la versione digitale: un comodo e valido strumento per avere Avvenire e Bologna Sette con voi sempre e ovunque! Per ulteriori informazioni o segnalazioni potete chiamare il numero verde 800820084.

Ceer, vicinanza ai malati. La Regione risponde

La Conferenza Episcopale dell'Emilia-Romagna, presieduta dal Card. Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna, ha reso noto, con un comunicato diffuso giovedì 14 luglio, che la Consulta regionale della Pastorale della Salute Ceer, presieduta da Mons. Douglas Regattieri, Vescovo di Cesena-Sarsina e Delegato regionale Ceer per la Pastorale della Salute, nei giorni scorsi ha inviato una lettera al Presidente della Regione Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, all'Assessore regionale alle Politiche per la Salute, Raffaele Donini, e per conoscenza al Difensore Civico, Carlotta Marù, affinché venga rapidamente consen-

tita la presenza dei familiari accanto agli anziani e agli ammalati ricoverati negli ospedali e nelle strutture di ricovero, nel rispetto del contesto sanitario attuale e della normativa vigente. «Riteniamo che attualmente sia necessario ripensare alla realtà dei ricoveri negli ospedali della regione Emilia-Romagna, aggravata dalla pandemia da Covid-19, in particolare per quanto riguarda la dimensione terapeutica dell'incontro umano, che comprende i legami naturali» si legge nella lettera firmata dal Vescovo Regattieri e dal Direttore dell'Ufficio Regionale di Pastorale della Salute, Dante Zini. «La presenza

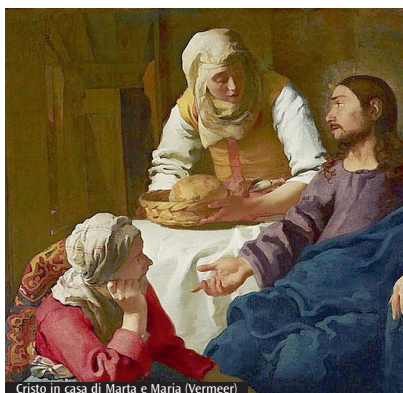
del familiare - prosegue la lettera - deve essere considerata parte fondamentale della cura del malato, specie se fragile o non autosufficiente. Se poi il malato ha anche bisogno di supporto per le esigenze della vita quotidiana, è allentato, ha disturbi cognitivi e comunicativi, la presenza costante di un familiare, o di chi per esso, deve ritenersi indispensabile ed essere garantita, pena il decadimento globale e l'aggravamento delle condizioni generali del malato, specie se anziano». Si chiede, pertanto, che «venga riconosciuto come diritto inalienabile per tutte le persone non autosufficienti quello di poter godere dell'as-



sistenza non sanitaria da parte dei parenti». La Consulta, inoltre, comunica la disponibilità delle Diocesi e dei capellani ospedalieri a collaborare con le Aziende Sanitarie, gli operatori della Sanità e tutte le Associazioni al fine di contribuire a migliorare questi aspetti negli ospedali e in tutte le strutture socio-

sanitarie di ricovero. Il testo completo del comunicato è disponibile sul sito www.chiesadibologna.it. In risposta Raffaele Donini, assessore regionale alle politiche per la salute, ha dichiarato: «Confermiamo l'appello perché siamo assolutamente convinti e consapevoli dell'importanza di poter avere accanto i familiari e gli affetti più cari di quanti sono ricoverati negli ospedali o sono degeni nelle strutture socio-sanitarie. Per questo le decisioni regionali assunte nelle ultime settimane vanno proprio in questa direzione. In particolare, un atto assunto nei giorni scorsi, per quanto riguarda l'ambi-

to ospedaliero, prevede il pieno accesso dei familiari nei reparti non Covid, regolamentato da comportamenti che assicurino la sicurezza sanitaria. E, anche per i reparti Covid, le direzioni sanitarie sono tenute a individuare modalità che permettano le visite e la permanenza di fianco ai propri cari. Analogamente anche nelle strutture socio-sanitarie si è andati nella stessa direzione. «E per noi estremamente apprezzabile chiude Donini: la disponibilità manifestata dalle Diocesi e dai capellani ospedalieri a collaborare con le aziende sanitarie, gli operatori della sanità e tutte le associazioni». (L.T.)



Cristo in casa di Marta e Maria (Vermeer)

La Chiesa italiana apre «I cantieri di Betania»

Si intitola «I cantieri di Betania» il testo con le prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale che viene consegnato alle Chiese locali ed è disponibile su <https://camminosinodale.chiesacattolica.it/>. «Questo documento – spiega il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, nell'introduzione – è frutto della sinodalità» e «nasce dalla consultazione del popolo di Dio, svoltasi nel primo anno di ascolto (la fase narrativa), strumento di riferimento per il prosieguo del Cammino che intende coinvolgere anche coloro che ne sono

finora restati ai margini». Secondo il Cardinale Presidente «è tanto necessario ascoltare per capire, perché tanti non si sentono ascoltati da noi; per non parlare sopra; per farci toccare il cuore; per comprendere le urgenze; per sentire le sofferenze; per farci ferire dalle attese; sempre solo per annunciare il Signore Gesù, in quella conversione pastorale e missionaria che ci è chiesta». Si tratta, dunque, di «una grande opportunità per aprirsi ai tanti «mondi» che guardano con curiosità, attenzione e speranza al Vangelo di Gesù». Il testo – che ha come

Strada e villaggio, ospitalità e casa, diaconie e formazione spirituale sono le tre piste di lavoro, a cui ogni diocesi potrà aggiungere una quarta specifica

icona biblica di riferimento l'incontro di Gesù con Marta e Maria, nella casa di Betania – presenta tre cantieri: quello della strada e del villaggio, quello dell'ospitalità e della casa e quello delle diaconie e

della formazione spirituale. Questi cantieri potranno essere adattati liberamente a ciascuna realtà, scegliendo quanti e come proporre nei diversi territori. A questi, ogni Chiesa locale potrà aggiungere un quarto che valorizzi una priorità risultante dalla propria sintesi diocesana o dal Sinodo che sta celebrando o ha concluso da poco. Il documento viene diffuso all'inizio dell'estate, «perché così abbiamo modo di impostare il cammino del prossimo anno». «Lo sappiamo: a volte sarà faticoso, altre coinvolgente, altre ancora gravato dalla diffidenza che

«tanto poi non cambia niente», ma siamo certi – conclude il cardinale Zuppi – che lo Spirito trasformerà la nostra povera vita e le nostre comunità e le renderà capaci di uscire, come a Pentecoste, e di parlare piene del suo amore».

In vista della realizzazione dei cantieri, durante l'estate, attraverso il sito dedicato (<https://camminosinodale.chiesacattolica.it/>), verranno messe a disposizione esperienze e buone pratiche come doni reciproci tra le Chiese locali.

Ufficio Comunicazioni sociali della Cei

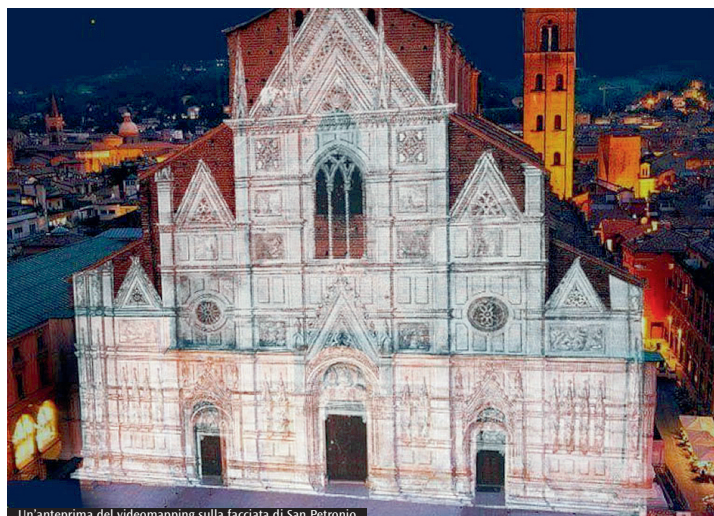
Dal 15 al 19 settembre verranno proiettate sull'affaccio di Piazza Maggiore una dozzina di proposte per il completamento del grandioso edificio dedicato al Patrono

San Petronio si accende La facciata che non c'è

Cinque secoli di progetti mai realizzati per la basilica simbolo della città

DI LUCA TONTORI

San Petronio vedrà completata la sua facciata. Per sole cinque serate e in modo virtuale. Ma finalmente i bolognesi potranno ammirare come sarebbe dovuta apparire l'affaccio della basilica su Piazza Maggiore, grazie alla proiezione luminosa in videomapping, almeno di una dozzina dei 50 progetti proposti lungo cinque secoli. Nelle serate dal 15 al 19 settembre, a partire dalle ore 21, verranno proiettati sulla facciata della basilica, accompagnati dalle note di Rossini, alcuni dei disegni elaborati dai grandi architetti del passato, come Andrea Palladio, Giulio Romano, Baldassarre Peruzzi, il Vignola, il Terrillia, Girolamo Rainaldi, fino all'ultima dedica «green» di Mario Cucinella. Il progetto «La Piazza si accende. I disegni nascosti di una facciata incompiuta», ideato e prodotto da Bologna Festival, si realizza grazie al sostegno di Alfassima e con il contributo del Ministero della Cultura, nell'ambito del fondo Progetti Speciali 2022, e del Comune di Bologna nell'ambito di Bologna Estate 2022. La realizzazione del videomapping è affidata al video-artista Luca Agnini, figura di spicco nell'ambito della digital art. La serata inaugurale (15 settembre ore 21), prevede un concerto sinfonico dell'Orchestra Sempazipina diretta da Matteo Parmeggiani con un programma incentrato su autori legati alla civiltà musicale bolognese quali Gioacchino Rossini, Ottorino Respighi e Richard Wagner, prima del concerto lo storico dell'arte Luigi Ficacci e l'architetto Mario Cucinella dialogheranno insieme per introdurre il progetto nelle sue valenze storico-architettoniche. Hanno contribuito al progetto anche il Museo di San Petronio, l'Arcidiocesi di Bologna, la



Un'anteprima del videomapping sulla facciata di San Petronio

Soprintendenza ai Beni Artistici. «La Chiesa di Bologna - ha detto monsignor Stefano Ottani, vicario generale per la sinodalità, durante la conferenza stampa di presentazione in Comune mercoledì scorso - è lieta di essere stata coinvolta in questo progetto, non solo passivamente ma anche mettendo a disposizione il sagrato, la facciata e i disegni custoditi all'interno del museo della Fabbrica. Siamo felici perché è un'iniziativa che coglie i punti essenziali dell'identità della nostra città perché Petronio è stato scelto come patrono di Bologna. Una collaborazione, quindi, quasi necessaria tra Chiesa e città. Le immagini ci aiuteranno a capire come sarebbe stata la Basilica ma mi piace

pensare che questo non suscita nostalgia ma che sia un'indicazione per pensare anche la città come un progetto incompiuto». Ha aggiunto il sindaco Matteo Lepore: «San Petronio e la sua facciata testimoniano una peculiarità di Bologna: qui le cose si fanno insieme. È un luogo che tiene insieme il Comune, la Chiesa e le manifestazioni sacre e profane. Credo, inoltre, che sia stato lungimirante far tornare in Piazza Maggiore le persone dopo due anni di chiusura». Stefano Golinelli, presidente di Alfassima ha spiegato invece il perché della sua adesione al progetto: «L'evento servirà a sottolineare l'importanza di questo monumento così importante per la nostra città. La mia azienda è nata a

Bologna nel 1948 e, nonostante ormai il suo fatturato sia internazionale con il cuore e la testa è rimasta a Bologna». A raccontare la genesi del progetto Maddalena da Lisca, sovrintendente e direttore artistico di Bologna Festival: «Mi sono imbattuta nei bozzetti custoditi nell'archivio di San Petronio e mi sono resa conto che su questa facciata erano stati fatti tantissimi lavori mai realizzati. San Petronio ha quasi 500 anni, i primi lavori risalgono al 1390, è uno dei simboli della città e al suo interno contiene pregevoli tesori come l'organo funzionante più antico o la meridiana più lunga del mondo. Tutto questo è molto altro verrà raccontato in occasione della serata di inaugurazione».

LIBER

Zuppi e Carrón: «Cristo sola risposta»

Il cristianesimo è arrivato al capolinea? E se sì, come sopravviverà l'Occidente senza cristianesimo? E ancor di più, come l'uomo potrà sopravvivere se non troverà risposta alla domanda profonda sul senso della vita? Sono le forti questioni che il filosofo e psicanalista Umberto Galimberti pone al teologo spagnolo Julian Carrón, e a cui Carrón risponde, nel libro a quattro mani «Credere», recentemente edito da Piemme. Se n'è parlato martedì scorso nel penultimo incontro di «LIBER», l'iniziativa proposta a Villa Pallavicini dalla Fondazione Gesù Divino Operaio. Ne hanno discusso lo stesso Carrón e il cardinale Matteo Zuppi, moderati da Andrea Mondina, direttore de «L'Osservatore Romano». È stato quest'ultimo ad aprire, con una testimonianza di quando era insegnante di religione: «Un mio alunno, bravissimo, cominciò a drogarsi, e mi confessò che lo faceva perché sentiva dentro di sé un vuoto incalcolabile, che niente riusciva a riempire. Potei solo abbracciarlo, per testimoniargli che avevo camminato con lui per trovare di che riempire questo «buco». «Le domande fondamentali della vita umana restano, più forti che mai - ha detto don Carrón - e la sfida per il cristianesimo oggi è mostrare che sa rispondere a queste domande, che sono poi riassunte nella domanda della Santissima a Gesù: «Dammi la tua acqua!». E noi dobbiamo testimoniare che Cristo è una presenza che continua a fare la storia». Da parte sua, Zuppi ha spiegato che «La fine della cosiddetta «cristianità» non significa affatto la fine del cristianesimo: al contrario, c'è il rischio di rimpiangere un passato che forse non è mai esistito. Come è più che la fine del potere temporale dei Papi, la fine della cristianità più o meno deve essere la liberazione del Vangelo: il fatto che cristianesimo e vita non coincidano più, almeno apparentemente, fa emergere le domande profonde dell'uomo, e che Cristo risorto è l'unica risposta piena e definitiva al vuoto del quale l'uomo è costituito». Un altro tema importante del quale il libro tratta è il rischio del predominio della tecnica e dell'intelligenza artificiale, che Galimberti definisce addirittura «rischio di un nuovo nazismo». «La risposta di Carrón è quella giusta - ha detto Zuppi - perché l'unico antidoto a questo grave rischio è incontrare nella storia Qualcuno che risponde alle domande profonde dell'uomo. Perché il cristianesimo passa attraverso le persone, non le formule». «L'uomo di oggi deve trovare risposte adeguate al proprio desiderio - ha concluso Carrón - Una risposta confinata a un desiderio sconfinato, anche se di una creatura limitata». Giovedì 21 luglio la rassegna si chiuderà con una serata intitolata «Cos'è la natura? Chiedetelo ai poeti», dove lo scrittore e drammaturgo Davide Rondoni presenterà il suo libro «La natura e il primo nome del Mistero».



L'incontro

Chiara Unguendoli

Studenti e volontari, una bellissima esperienza

Alcuni ragazzi del Liceo Galvani hanno trascorso due settimane con i minori ucraini accolti a Bologna e gli anziani della Casa protetta Beata Vergine delle Grazie

La Commissione volontariato del Liceo Galvani, all'interno del progetto Scuole Aperte, ha proposto agli studenti e alle studentesse un'attività di servizio ai minori ucraini accolti a Bologna e agli anziani della casa protetta Beata Vergine delle Grazie.

Un buon numero di ragazzi ha risposto in maniera entusiasta, scegliendo di dedicare all'impegno per gli altri del tempo libero durante le vacanze. Durante la prima giornata del percorso, gli studenti hanno raccolto la testimonianza e l'incoraggiamento del Presidente della Commissione volontariato del Comune di Bologna. Insieme alle operatrici dell'Associazione Italia-Ucraina, il gruppo ha trascorso la prima settimana del progetto giocando e seguendo diverse attività insieme con i bambini ucraini arrivati a Bologna, con l'aiuto prezioso di

volontarie esperte di yoga (Fiorenza Minervini), di lingua ucraina (Ruslana Boychuk), di disegno (Svetlana Korolyova e Svetlana Donskaya), di danze dal mondo (Anna Maria D'Antona). Grazie all'intermediazione dell'organizzatrice Monika Pompeo, gli studenti e le studentesse hanno potuto accompagnare i piccoli ospiti ucraini, superando le iniziali barriere linguistiche. Hanno anche avuto l'opportunità di visitare il Museo della cultura ucraina presso la sede dell'Associazione al Casalone, in via San Donato. Grazie alla disponibilità del Museo della storia di Bologna di Palazzo

Pepoli, è stato offerto un ingresso gratuito ai bambini, ai ragazzi e agli accompagnatori, così i bambini hanno potuto conoscere un po' della storia della nostra città. La seconda fase del progetto è stata dedicata all'incontro con gli ospiti della Casa protetta Beata Vergine delle Grazie, attigua alla parrocchia di San Severino. Un ringraziamento particolare va dato al direttore e alle operatrici che ci hanno accolto con disponibilità ed entusiasmo. Nel rispetto delle norme di sicurezza a protezione delle persone accolte, abbiamo conosciuto persone ricche di storie e condiviso le loro

attività mattutine: giochi, canti e tornei di briscola. Ci hanno regalato i loro ricordi e diversi piccoli doni: disegni, ricette, testi teatrali, toccante espressione delle esperienze di vite vissute. I nostri studenti e le nostre studentesse hanno risposto ai diversi momenti del progetto con sensibilità e disponibilità. Alla fine del percorso, hanno sottolineato l'importanza di un'esperienza che li ha arricchiti, confortati dalla bellezza di relazioni umane imprevedute. L'opera umana più bella è davvero quella di essere utili al prossimo.

Commissione volontariato Liceo Galvani di Bologna



L'animazione con gli anziani

Alcuni scatti dalla pianura bolognese che, nel cuore dell'estate, celebra la memoria di alcuni suoi santi e beati: il beato Baccilieri, sant'Elia Facchini, santa Clelia Barbieri



A destra la Messa in ricordo del beato Baccilieri, celebrata lo scorso venerdì 1 luglio a Galeazza. A sinistra un momento delle danze etniche che hanno preceduto la celebrazione, animate dalle suore della Congregazione delle Serve di Maria di Galeazza



Santa Clelia, maestra dell'ascolto

Pubblichiamo alcuni passaggi dell'omelia dell'arcivescovo che ha celebrato la Messa per la festa di Santa Clelia Barbieri mercoledì 13 luglio a Le Budrie. Testo completo sul sito www.chiesabologna.it.

DI MATTEO ZUPPI *

Ringraziamo la piccola-grande santa Clelia che non smette di insegnare, senza fare lezione, con la sua vita tutta donata, santa perché piena di tenero e fortissimo amore. Clelia ci insegna a parlare con le sue poche parole che dicono tutto perché di solo amore, parole che rivelano quanto sono vuote quelle dei sapienti e degli intelligenti. Ringraziamo santa Clelia che si è sempre pensata in relazione a Dio e, per questo, agli altri, chiamando con sé altre

sorelle, volendole come la sua famiglia perché pensava la casa di Dio come la sua casa e perché di Dio casa accoglievole ad iniziare dai poveri. Santa Clelia non nascondeva la sua debolezza, pur volendo «piacere sempre più al Signore», tanto che nella sua lettera scrisse che di forze non ne aveva abbastanza grandi. Ci ricorda che è un problema di amore se ci lasciamo raggiungere da quella «grande quantità di fiamme d'amore» che accendono il nostro cuore perché «bruci d'amore». Santa Clelia immagina come in un dialogo di amore (cos'altro è la preghiera? Inoltrare una pratica? Parlare col principale? Compilare un modulo?) la risposta di Gesù, che la invita a credere alla grandezza del suo amore e le comunica la sua speranza di «vederla santa e

straordinaria», rassicurandola che tutto andrà bene, invitandola nelle angustie a confidare in Lui. È un dialogo di amore. Seguiamo il suo esempio, sentiamo la forza e la bellezza dell'amore di Dio nella nostra vita e anche a noi gli occhi si apriranno di nuovo e riconosceremo oggi la presenza del pellegrino che ci affianca nelle nostre strade spesso faticose e tristi. In effetti il primo cammino sinodale lo fa Gesù camminando insieme a noi, aspettandoci, modificando il suo programma per seguire il nostro e perché noi possiamo conoscere il suo, ma solo dopo che il nostro petto arda di amore. Ringraziamo santa Clelia perché ci aiuta a scrivere la nostra lettera personale a Dio e a farlo con le nostre povere parole, da mendicanti di vita come siamo,

tutti desiderosi di futuro, con il nostro limite personale e superandolo per amore. Ringraziamo santa Clelia perché lei, giovane, ci insegna ad essere grandi, e la sua determinazione ci fa vergognare delle nostre prudenze, del rimandare sempre, dei vittimismo che non ci fanno accorgere dei doni che pure abbiamo e rendono tutto troppo difficile. È proprio vero: sono gli umili che compiono le cose grandi mentre ai saggi ed agli intelligenti i segreti del Regno restano nascosti. Madre Clelia è stata proprio come Maria, la sorella di Marta e

Lazzaro: si è messa ai piedi di Gesù, si è sentita amata da lui, ha imparato a parlare ascoltando la sua parola, come i bambini. I testimoni del tempo restavano stupiti di come lei «metteva nell'insegnare tutta la sua vita e la sua anima». Non dovrebbe essere così in tutte le cose che facciamo? E non ci chiede dove abbiamo il cuore e quanto mettiamo cuore nelle «cose di Dio»? Clelia è stata una donna di comunione e ha creduto nell'amicizia. Ha sempre condiviso il poco che aveva. Voleva diventare santa, non ha vissuto la tentazione di una perfezione individuale ma ha cercato il meglio di sé, di migliorare, insieme alle sue sorelle. La santità cresce nell'amore tra i fratelli e le sorelle e nel servizio gratuito, concreto, umile, come quella lavanda dei piedi, sacramento di servizio e di amicizia.

* arcivescovo



Sopra e qui a fianco alcuni momenti della celebrazione di santa Clelia lo scorso mercoledì 13 luglio a Le Budrie. Migliaia i fedeli che hanno partecipato alla Messa presieduta dall'arcivescovo (foto Davide Fini)



Zuppi: «L'insegnamento di Elia Facchini: dimostrò che chiunque è il prossimo»



La statua di sant'Elia a Reno Centese

Sabato 9 luglio a Reno Centese l'arcivescovo Zuppi ha celebrato la Messa in memoria di Elia Facchini, santo e martire originario del luogo, ucciso nel 1900 in Cina durante la repressione ai danni dei Cristiani che seguì la rivolta dei Boxers. «I santi ci fanno scoprire la bellezza che portiamo dentro – ha esordito Zuppi nell'omelia – quella che abbiamo intorno, la forza che non sappiamo di avere, il talento che possiamo scoprire soltanto quando lo spendiamo per il prossimo. Proprio come sant'Elia essi sono come grandi stelle del cielo di Dio che ci illuminano anche quando intorno c'è soltanto il buio, che cala nel cuore e si trasforma nella notte del dolore e dell'inquietudine». «Elia era un ragazzo vivace – ha continuato – andato lontano per annunciare il Vangelo, per comunicare l'amore di Dio al prossimo. Qualche volta abbiamo l'idea che per essere santi si debba essere calmi e ingessati, quando in genere i santi sono e speriamo, «siamo» pieni di vita. A Reno Centese si saranno chiesti se quel ragazzo scalmanato sarebbe stato adat-

Sabato 9, in occasione della Festa del santo, il cardinale ha celebrato una Messa a Reno Centese

to ed Elia è stato capace di trasmettere a tutti la sua vitalità. «Penso sempre che il campanile – ha aggiunto l'Arcivescovo – sia un monumento che va osservato dall'alto al basso, per ricordarci che il Signore ci ha posto in un luogo preciso, ma anche dal basso verso l'alto, per dimostrare che grazie all'amore di Dio possiamo sentirci a casa in ogni luogo. Sant'Elia, pieno della passione del Vangelo si è sentito a casa ovunque e anche in Cina ha trasmesso l'amore di Gesù. Se pensiamo alla parabola del Buon Samaritano, essa significa che chiunque è il prossimo: sant'Elia giocò la vita proprio su questo aspetto. «Martin Luther King disse – ha concluso Zuppi – che all'inizio il samaritano deve aver pensato: «chissà che cosa so, cede se mi fermo? Ma poi: chissà che cosa gli succede se non mi fermo?». Questo è l'amore di Cristo, l'amore che Elia Facchini ha reso proprio, rendendo sua la sofferenza degli altri. Essere uomini veri, avere compassione, permettersi di provare gioia. Affrontare e vincere il male è la sfida vera, essendo a casa ovunque». (J.G.)



La celebrazione dell'arcivescovo

DI ANDREA PICCALUGA *

Dal 23 al 25 settembre si terrà a Bologna la XIV edizione del Festival Franciscano, con un calendario ricco di appuntamenti: tre giorni e più di cento incontri, tra conferenze, musica, laboratori e spettacoli, per riflettere sul valore di dare e ricevere fiducia oggi, nella cornice di piazza Maggiore.

Ma cosa significa avere fiducia? Un Comitato di esperti, composto da Marco Piccolo (imprenditore, Ambasciatore nazionale di Economia Civile), Anna Pia Viola (teologa), Lorenzo Fazzini (giornalista, Re-

Festival franciscano: cosa significa avere fiducia

sponsabile editoriale della Libreria Editrice Vaticana), fra Giovanni Salonia (psicoterapeuta), fra Marcello Longhi (direttore dell'Opera San Francesco), fra Paolo Benanti (teologo), Gennaro Giudetti (cooperante), Marco Aime (antropologo) ed Elisabetta Soglio (giornalista) ci anticipano la risposta, o meglio, le risposte, che troverete al Festival Franciscano 2022.

Oggi, purtroppo, molte persone non hanno più fiducia in se stesse

se a causa delle difficoltà incontrate nella vita. Da questo punto di vista, la fiducia è una sorta di sguardo diverso su ciò che ci sta intorno. È la fiducia del buon samaritano, non a caso richiamata nella Fratelli Tutti (n.71), una storia che si ripete: l'incertezza sociale e politica fa di molti luoghi del mondo delle strade desolate, dove le dispute e i saccheggi lasciano tanti emarginati a terra, sul bordo della strada. Ma Gesù non presenta vie alternative. Egli ha fiducia

nella parte migliore dello spirito umano e con la parabola la incoraggia affinché aderisca all'amore, recuperi il sofferente e costruisca una società degna di questo nome.

Fiducia è fare della nostra vita una continua mediazione tra ferite e desideri che le persone esprimono in modo diverso, in funzione della loro storia. Ferite e desideri che necessitano sia di ascolto empatico che di azione creativa e coraggiosa, come quando San Francesco andò in-

contro al lupo e determinò le condizioni per una sua pacifica convivenza con gli abitanti di Gubbio.

Paradossalmente, rispetto al passato, siamo più a contatto con chi è lontano da noi, magari lo vediamo attraverso i media digitali, ma non lo conosciamo veramente. Ne percepiamo le azioni, ma spesso solo in modo mediato e senza interazione fisica. Siamo passati dalle relazioni di vicinato e di prossimità alle non-relazioni digitali.

Questo tipo di non-conoscenza rischia di generare più timore, più aggressività e meno dialogo. Papa Francesco, nella Fratelli Tutti (n.196), ci dice che è grande nobiltà esser capaci di avviare processi i cui frutti saranno raccolti da altri, con la speranza riposta nella forza segreta del bene che si semina. La buona politica unisce all'amore la speranza, la fiducia nelle riserve di bene che ci sono nel cuore della gente, malgrado tutto. Si tratta di un concetto che

era già chiaro a San Francesco (FF 52): «Con fiducia l'uno manifesta all'altro la propria necessità, perché l'altro gli trovi le cose che gli sono necessarie e gliel'è dia».

Storicamente i francescani sono stati maestri di fiducia, sia in campo economico che sociale, fornendo importanti contributi alla società. È quindi forte la responsabilità della famiglia francescana in quanto è la fiducia praticata - e non solo dichiarata - che è veramente in grado di educare all'amore verso il prossimo.

* francescano secolare, direttore Istituto di Management Scuola Superiore Sant'Anna

Il rischio dell'angoscia L'indifferenza cresce e i ragazzi chiedono

DI MARCO MAROZZI

Angoscia, forse per presunzione, probabilmente perché tutto è ancora più omologato nel tempo dell'estate. Poi improvvisamente appare Matilda, Matilda De Angelis, bolognese, giovane attrice, racconta l'ansia che la massacrò, in lacrime su Instagram. Sui social, dove si vive e si muore: i vecchi possono rimpiangere la solitudine di Marilyn Monroe, se vera o falsa sempre disperata è. Spinge a sentirsi meno soli, a cercare una speranza che pare impossibile. Tremendo e imminente, solo un Papa riesce a trasmettere il senso dei tempi. Quasi inascoltato, maestro e medico dell'angoscia diffusa e solitaria.

La guerra si dissolve nella ripetitività, tornerà fuori, intanto i governi facciano come credono, nessuno ci crede, l'Europa sia un'inesistenza fra Est e Ovest, le armi arricchiscono, i prezzi esplodono, l'inflazione ingoi. Ogni opposizione è ridicola e ridicolizzata, la solidarietà agli ucraini è avviata (e molti tornano a casa), il resto del mondo si arrangi. L'acqua manca anche da noi, il cibo lo possiamo pagare. Tutti, o quasi, al mare. L'epidemia torna, ma siamo quasi al sicuro anche qui. Già quasi, molto quasi: di giustizia sociale non parla più nessuno, i manager guadagnano almeno 500 volte in più degli operai, ogni distribuzione di utili è ingiusta, si differenziano persino le durate di vita fra chi può e non può, fra un poco ci sarà anche la differenza sociale fra abbronzati e no, i ceti medi sono distrutti ma non si vedono fra i poveri (magari solo fra i depauperati). Quella che politicamente era la sinistra ora (indagine di Nando Pagnocelli) rappresenta ceti benestanti, colti, professionalmente dinamici, urbani, establishment sociale, una volta si sarebbe detto elettorato e partiti di centro, alieni alle classi povere, muniti di una ideologia democratico-compassionevole, molto orientata sui diritti civili più che su quelli economico-sociali. Quadro ormai assediato. Il resto dell'Italia, anche quello più povero, arrabbiato davvero, si sparge altrove, non vince nelle grandi città, nelle regioni ricche, potrebbe diventare maggioranza nelle elezioni nazionali, fra destre che si ridistribuiscono. Cinque Stelle che si disperdono. Le ex terre rosse sono omologate ai governi nazionali, nessun disturbo al guidatore. Succede nel mondo, qui persino l'immarcescibile Draghi deve farci i conti, mentre la ex sinistra accusa Conte di fingersi di sinistra ma di giocare per la destra e gli altri aspettano.

La politica non interessa più? L'angoscia nasce da ogni impossibilità di cambiare, di fermare disastri, di sognare. Il privato fu politico, ora sussurriamo che può interessare pastori pubblici di ogni fede, religiosa e laica: bisogna saper capire, studiare, parlare. Non vi vedono profeti né oratori, solo influencer. Molte catechesi vanno reinventate? In tutte le chiese? Non bastano le teorie Lucio Dalla e Gianni Morandi a Sanremo per ritrovare il senso comune. Nemmeno la fama del Papa e carismi cardinali. La semina sarà lunghissima, se mai ci sarà. Matilda non è una santa dei social. Solo una ragazza che chiede.

TETTOIA NERI



La piazza
per Lucio Dalla
ora è realtà

Questa pagina è offerta a liberi
interventi, opinioni e commenti che
verranno pubblicati a discrezione
della redazione

A 10 anni dalla morte, il legame tra
Lucio Dalla e Bologna è ancora più
stretto: sabato 9 il sindaco Lepore ha
inaugurato lo spazio a lui dedicato

(FOTO COMUNE DI BOLOGNA)

Corso giornalismo costruttivo

DI GIAMPAOLO VENTURI

Il corso «Per un giornalismo costruttivo» è stato, quanto meno, una esperienza diversa dal solito, e non solo, almeno nelle intenzioni, la ricerca delle «buone notizie». A quanto pare, noi siamo (proporzionalmente, in Italia) gli ultimi arrivati in questo campo; ma animati da serie intenzioni. Divertente la carrellata della stampa pubblicata in relazione ad avvenimenti eclatanti, dal Vajont agli ultimi terremoti; soprattutto per la ricerca dell'effetto (o dell'audience; cominciò con la televisione, mi pare) e per l'abisso, talvolta, fra cifre comunicate «a caldo» e cifre accertate poi. Con un cenno alle previsioni Onu; un Onu, nei vari campi, purtroppo, sempre il primo a rincorrere le notizie e le previsioni «sbattute», come abbiamo visto anche in questi ultimi anni e più recentemente, in questi ultimi mesi; complice la volatilità del ricordo degli ascoltatori, e la ripetizione delle affermazioni. Chi ha presente i dieci milioni di profughi dall'Ucraina previsti fin dal primo giorno? E non diciamo altro «per carità di patria». Quindi, impegno numero uno: documentarsi, scrivere in base ai fatti. Non è elemento da poco. Un po' meno convincente a parere dello scrivente, la seconda parte della trattazione (non che la relatrice, in sé, non manifestasse uguale serietà e convinzione), quella del cambiamento climatico (o, visto che è sempre stata citata al plurale, dei cambiamenti

climatici), che, nel breve o recente termine, nessuno, a quanto pare, nega; ma di cui è almeno discutibile (lo dicono eminenti scienziati e studiosi in genere) l'apporto umano, e in particolare, attraverso quali meccanismi. È paradossale che uno come il sottoscritto, che negli anni fine Sessanta insegnava a scuola che avremmo avuto il treno senza ruote, che la macchina elettrica aveva caratterizzato la prima fase dell'elettricità, che si è sempre adoperato per la diffusione dell'uso della energia solare, eccetera, dica così; ma, se si parla di necessità di documentarsi, non si dovrà implicare, sia la ricerca della verità, sia la affermazione del principio che non esiste la scienza, ma esistono (sono sempre esistite) scuole di pensiero scientifico? È sempre più diffusa l'idea che quello che conta sia il parere generalmente accettato. Forse sarebbe opportuno introdurre, fra gli studi, quello della storia delle scienze, a cominciare dalla medicina. Se quello che conta è il pensiero dominante, sarà il caso di ricordare che è esistita (ed era dominante) una «scienza nazional-socialista» e in contemporanea e dopo, una «scienza sovietica». L'ultima, non è scomparsa, dal momento che è tuttora attivo uno Stato «popolare» come la Cina. Rallegramenti quindi per la nuova associazione, abbiamo tutti da imparare, ma sarebbe un peccato se mancasse la parte chiave, quella della ricerca della verità, e del pluralismo delle scuole.

DI ENRICO TOMBA *

Domenica 24 Luglio sarà la seconda Giornata mondiale dei nonni e degli anziani, fortemente voluta da papa Francesco e dalla Chiesa. A Bologna vivono oltre 96.100 ultra-sessantacinquenni, circa un quarto della popolazione, di questi oltre 30.000 vivono soli. Tra gli anziani quasi 36.500 hanno superato gli 80 anni (9,3% dei residenti). In Emilia Romagna quasi 322 mila anziani, di 65 anni e oltre, fanno famiglia da soli e in circa il 64% dei casi (205 mila famiglie) si tratta di un anziano di 75 anni e oltre. L'analisi delle famiglie unipersonali, quasi 795 mila, evidenzia alcune differenze di genere e in relazione all'età. Se da un lato notiamo la costante e progressiva richiesta di personale addetto alla assistenza di persone della cosiddetta terza e quarta età, domanda che evidenzia la necessaria comprensione sociale di una professione che offre e può offrire lavoro per tanti, (non solo per uomini e donne di nazionalità estera), dall'altro non possiamo non fare presente il bisogno di chiarezza e trasparenza, regolamentata in ambito regionale e nazionale, in termini di Case e strutture residenziali per anziani. L'insorgere della pandemia ha portato di fatto molte strutture gestite da privati, alla creazione di regolamenti autonomi e singolari di ogni Casa protetta, che di fatto hanno enfatizzato, nonché accelerato, un isolamento totale, ancora più rigido, di tanti fratelli e sorelle. Da due

anni continuiamo ad affermare che la tutela della salute degli anziani, ospiti delle Case di riposo, non passa dall'isolamento disumanizzante dalle famiglie, i parenti e gli amici. I nostri «nonni» sono il necessario punto di riferimento per comprendere che la vita donata dal Signore non va spesa in termini di sola efficienza e competenze in ambito sociale e professionale, ma bensì nel dialogo, che fa incontrare, conoscere ed amare i componenti della «città degli uomini»; come ama definire la famiglia di Dio, la Chiesa, il Corpo di Cristo, il nostro caro arcivescovo, il cardinale Matteo Zuppi. La Segreteria della Pastorale anziani della Chiesa di Bologna crede urgente e prioritaria la necessaria relazione tra parrocchie e case di riposo per favorire incontri (sicuri e nel rispetto delle regole di igiene per la prevenzione Covid) necessari e, mi permetto di definire vitali, per tanti nostri fratelli. Inoltre, per questa seconda Giornata mondiale dei Nonni ed Anziani, ricordiamo ancora tutti che molti di loro, nei mesi estivi, non vanno in vacanza e rimangono spesso in casa nelle città, mentre i figli ed i nipoti sono nei luoghi di villeggiatura.

A Bologna sono molte le parrocchie e le Zone pastorali che hanno detto no a questa tendenza alla solitudine che è espressione di raffinata indifferenza verso chi è fragile. Il dire no si traduce in promozione di incontri dove le relazioni vengono prima delle organizzazioni, il noi prima dell'io.

* diacono, Segreteria diocesana pastorale anziani

Anziani, la cura delle relazioni



Un momento della Messa (da Tsd Tv Arezzo)

Da San Benedetto a scuola di attenzione e servizio

Pubblichiamo alcuni passaggi dell'omelia del Cardinale pronunciata in occasione della Festa di San Benedetto da Norcia lo scorso 11 luglio a Camaldoli (Arezzo). Integrale sul sito www.chiesadibologna.it

DI MATTEO ZUPPI *

San Benedetto ci insegna ad andare alla scuola dell'ascolto, del servizio divino, liberi dalla ricerca compulsiva del risultato, ma nella profondità del cuore, liberi dall'infinita navigazione di sé, di un'anima ridotta a digitale, a frammenti che si susseguono, a esperienze che non hanno un cardine e un legame. La nostra generazione si studia molto. Potremmo dire si contempla con quel

narcisismo per cui cerchiamo i nostri tratti e siamo alla ricerca del nostro volto, che poi diventa considerazione, appagamento, ruolo, il successo dell'apparire, fosse solo in qualche campionato digitale dei tanti antagonismi digitali. Rassomigliamo ai monaci sarabaiti, «molli come piombo, perché non sono stati temprati come l'oro nel crogiolo dell'esperienza di una regola, per cui chiamano santo tutto quello che torna loro comodo, mentre respingono come illecito quello che non gradiscono». Quanti monaci girovaghi, che finiscono per passare da un paese all'altro, vagabondi e instabili, schiavi delle proprie voglie! Ecco, invece, che nella profondità

«Abbiamo bisogno di uomini come il Patrono d'Europa il quale, in un tempo di dissipazione e di decadenza, riuscì a risalire alla luce»

del nostro cuore troviamo la sorgente di Dio, quella santità che è donata a ciascuna persona creata a sua immagine, chiamandoci ad essere santi come Lui è santo. Ecco, da questa libertà nasce l'umanesimo del quale sentiamo tanto la necessità, non da salotto, ma da strada, perché molte strade passavano qui e da qui ripartivano. Per uscire, insomma, bisogna custodire una casa stabile,

piena di vita. È vero: «Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare a quello degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Abbiamo bisogno di uomini come Benedetto da Norcia il quale, in un tempo di dissipazione e di decadenza, si sprofondò nella solitudine più estrema, riuscendo, dopo tutte le purificazioni che dovette subire, a risalire alla luce, a ritornare e a fondare a Montecassino, la città sul monte che, con tante rovine, mise insieme le forze dalle quali si formò un mondo nuovo». Aiutiamoci a rimanere

noi in Lui e Lui in noi, come solo l'amore permette. E chi rimane in Lui trova la comunità, così indispensabile per tante monadi chiuse nella solitudine, che vive con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportando a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Continuate dal sommo la scuola del servizio del Signore nella quale non vi sarà nulla di duro o di gravoso, perché tesa ad avere un cuore dilatato dall'indiscutibile sovranità dell'amore. «È ora di scuotersi dal sonno» e di costruire stabilità per essere pellegrini con i tanti compagni di strada.

* arcivescovo

Parla Vincenzo Corrado, dal 2019 direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della Conferenza episcopale italiana, intervistato durante una recente visita a Bologna

L'INTERVISTA

Comunicazione, prima via l'ascolto

DI CHIARA UNGUENDOLI

Anche nel 2022, come ogni anno, il Papa ci ha dato un significativo messaggio per la Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali. Quali sono le sollecitazioni più importanti? Credo che il primo aspetto del messaggio da sottolineare sia proprio nel titolo «Ascoltare con l'orecchio del cuore». Un tema che è sviluppato all'interno del testo e consegna in dote ai giornalisti, ai comunicatori e a tutte le persone di buona volontà il primo ingrediente della comunicazione, che è l'ascolto. Recuperare la dimensione dell'ascolto significa collocarsi in una comunicazione che non è semplicemente digitale, oppure che avviene con il passaggio dei dati che costituiscono l'oggi comunicativo. Si tratta, piuttosto, di un messaggio che ci riconsegna il compito di tessere un rapporto attraverso l'ascolto che si apre alla relazione. Un ascolto, quindi, che non è semplicemente un sentire, un udire, ma un andare in profondità delle storie. Il cardinale Matteo Zuppi, appena eletto presidente della Cei, mi ha colpito con una frase che ha utilizzato: «Bisogna lasciarsi ferire dall'ascolto». Credo che nel momento in cui uno ascolta veramente, porta nel proprio vissuto, nella propria carne, le ferite che questo ascolto genera, che non sono solo di sofferenza, ma anche di gioia, di speranza, di apertura, di accoglienza di ciò che è vicino a noi. Quali sono gli elementi che più

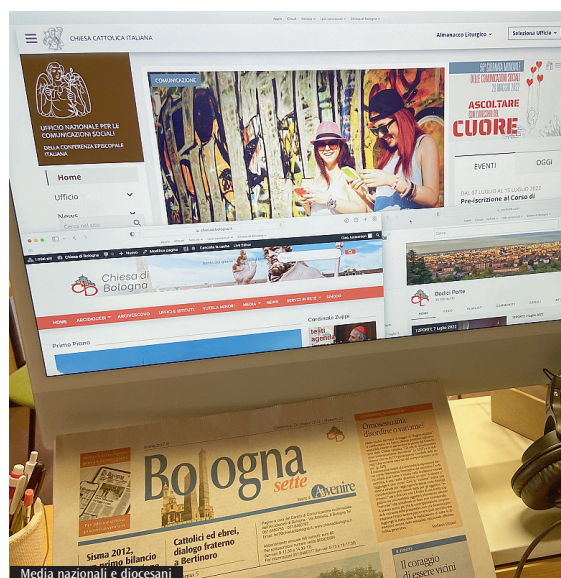
contraddistinguono il modo di operare dei comunicatori cattolici, anche rispetto ai loro colleghi, pur nella comunanza della professione? Credo non ci siano comunicatori o giornalisti che vengono distinti dagli aggettivi, quasi a classificarli. Penso che il buon giornalista sia il buon comunicatore e sia innanzitutto tenuto al

«Come ha detto il cardinale Zuppi, se si cerca la relazione, se ne viene feriti, ma questo è anche fonte di gioia»

rispetto delle regole etiche e deontologiche che la professione richiede. Non sono mai delle imposizioni, ma una sorta di «cartina geografica» per orientarsi all'interno di una professione che è in continua evoluzione. Per il giornalista e il comunicatore cattolico poi c'è un di più, e

quel di più viene dal dono della fede, dalla capacità di leggere la storia attraverso il Vangelo. Papa Francesco, nei giorni scorsi, incontrando la compagnia di San Paolo diceva che il comunicare più che una professione è una vocazione, e credo che questo sia determinante per il comunicatore cattolico. Riscoprire questa missione, anzitutto come vocazione, significa riscoprire la propria identità. Attraverso la nostra identità di battezzati abbiamo quel di più che ci permette di vivere meglio la nostra professione. Seguendo il messaggio del Papa, quali sono invece i problemi più grandi che oggi la comunicazione, in particolare una comunicazione cristianamente ispirata, deve affrontare? Credo che il problema più grande sia la disinformazione, le notizie false, le fake news che alimentano l'odio sociale, le fratture e le divisioni. Il nostro impegno primario, quindi, deve essere, in questo momento

cinque sensi, riscopra il vero «senso» della propria missione e del proprio operato. Le fake news rappresentano un inquinamento della fonte viva e zampillante della verità. E per noi la verità rappresenta anche qualcos'altro, una persona. Attraverso, quindi, la nostra professione dobbiamo cercare il volto di colui che è la Verità in quelle persone che rimangono ai margini dei grandi circuiti informativi. Credo sia una missione a cui non possiamo sottrarci. C'è forse oggi un altro senso in più che è quello della comunicazione digitale. Che uso dobbiamo fare della comunicazione digitale, web...? Dobbiamo farne uso e sicuramente non dobbiamo abusarne. Dobbiamo partire da una precondizione che è deve accompagnare: il digitale non rappresenta più «qualcosa d'altro», è l'ambiente in cui viviamo, in cui ci misuriamo quotidianamente, in cui le giovani generazioni, non solo i nativi digitali, ma quelli che hanno fatto



seguito ai nativi digitali, vivono già. Noi siamo chiamati, pure attraverso l'impegno di una scoperta, di una formazione, di una conoscenza dell'ambiente digitale, a tessere le fila, la trama di un dialogo anche tra le generazioni che sicuramente il digitale può accompagnare, e forse può anche favorire. Qual è oggi il compito degli Uffici per le Comunicazioni sociali diocesani, come il nostro di Bologna, e come rimodularne la presenza, cercando di creare tra di noi un progetto sinergico e di formazione? Da quando sono direttore della Conferenza episcopale italiana della Cei, uno degli impegni primari è proprio quello di tessere dei rapporti diretti con quelli diocesani, per poter favorire questo scambio dinamico che la comunicazione comporta. E credo che in questo

momento sia molto importante anche favorire una sorta di circolarità della comunicazione all'interno delle nostre diocesi. Bologna in questo è stata all'avanguardia, proprio nel favorire un progetto di comunicazione che possa essere anche modello per altre realtà. In questi due

«Per il giornalista cattolico poi c'è un di più che viene dalla fede, dalla capacità di leggere la storia attraverso il Vangelo»

anni, ma già precedentemente, abbiamo avuto modo di conoscere al meglio diverse situazioni, di poter implementare una comunicazione che non sia intesa in maniera statica o

museale. La comunicazione è dinamica proprio perché è capace di vivere la storia non semplicemente addandosi, ma riuscendo a «leggere» quelli che si chiamano i segni dei tempi all'interno di una storia che è in continuo mutamento. Quindi è importante sentirsi un Ufficio comunicazioni dinamico, non semplicemente guardando al proprio passato. Credo che sia molto importante, proprio perché le mutazioni che anche le nuove tecnologie favoriscono chiedono grande capacità di adattamento alle novità. Questa penso sia non semplicemente una bolognese che va a incrementare le Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione, volte alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio artistico del nostro territorio, dall'altro questo gesto ben rappresenta la cultura del dono che esiste e che la Fondazione intende rilanciare attraverso opere di restauro, conservazione, pubblicazioni ed esposizioni aperte al pubblico. La tela di Calvi conclude oggi il percorso di visita della mostra a Palazzo Fava, ma troverà presto una collocazione negli spazi espositivi di Casa Saraceni.»

«Biffi, maestro dell'amore di Dio»

continua da pagina 1

Il cristianesimo nella sua sostanza è un avvenimento in atto - scriveva il cardinale Biffi - l'avvenimento della risurrezione del Figlio di Dio, che si fa principio del rinnovamento del mondo. Quando uno è convinto che Dio esiste, ed è Padre e approdo di tutti gli esseri; e che Gesù Cristo è risorto, primizia della nostra vittoria, non può non essere allegra nel profondo del suo essere, per quanto male gli vadano le cose e per quanto deludente gli possa sembrare la cristianità. Tanto più che la fede cattolica gli dice che nella vita sacramentale l'esistenza divina è risorta già in questa comunicazione. Con la consueta ironia aggiungeva: «Qualcuno però

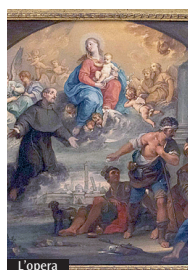


Un momento della Messa in cripta

ha osservato che a guardare le facce di quelli che partecipano alla messa festiva, in generale non si capisce affatto che sono dei «salvati». Ma perché sono poco credenti, e ha dunque ragione l'interpellante di lamentarsene. Hilaire Belloc all'inizio del secolo poteva descrivere l'impressione che gli avevano dato i suoi nuovi fratelli di fede con questi versi:

«Che regni tra i cattolici buon vino e allegria, / questa, posso giurar, è l'esperienza mia». Noi ci dimentichiamo troppo delle nostre fortune. Ma come si fa a non essere felici, quando si ha un Padre nel cielo, che non muore mai, quando si ha un Salvatore che ci salva alla fine da ogni guaio, quando nella Chiesa abbiamo un'appartenenza che non viene mai meno, quando si ha la possibilità di cominciare sempre da capo dopo ogni sbaglio, anche il più grave, quando si è incamminati verso una vita eterna? Ringraziamo il Signore anche del dono del cardinale Biffi che ha insegnato ad amare Cristo e a metterlo al centro di tutto per trovare il senso, la felicità e la pienezza della nostra vita.

Matteo Zuppi, arcivescovo



L'opera
Il dipinto presenta San Francesco che implora la protezione della Vergine sui pellegrini giunti a Bologna

La Fondazione Carisbo riceve un dipinto di Jacopo Alessandro Calvi

Le Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Carisbo accolgono la donazione del dipinto «San Francesco implora la protezione della Madonna sui pellegrini» di Jacopo Alessandro Calvi. Nell'ambito della mostra «La Quadra del Castello. Pittura emiliana nella Collezione di Michelangelo Poletti», è stata donata alla Fondazione la tela dell'artista bolognese per volontà dello stesso Poletti. La mostra, aperta al pubblico a Palazzo Fava fino al 24 luglio, è in evidenza sul rinnovato sito di Acri dedicata «Raccolte», il catalogo multimediale delle opere d'arte di proprietà delle fondazioni. Il dipinto, provvisto di cornice antica, presenta San Francesco che implora la protezione delle Vergine sui pellegrini giunti

a Bologna. «Esprimo il ringraziamento della Fondazione a Poletti per questo lascito - dichiara il Presidente Paolo Beghelli - il cui valore è duplice. Da un lato, costituisce il dipinto di un autore bolognese che va a incrementare le Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione, volte alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio artistico del nostro territorio, dall'altro questo gesto ben rappresenta la cultura del dono che esiste e che la Fondazione intende rilanciare attraverso opere di restauro, conservazione, pubblicazioni ed esposizioni aperte al pubblico. La tela di Calvi conclude oggi il percorso di visita della mostra a Palazzo Fava, ma troverà presto una collocazione negli spazi espositivi di Casa Saraceni.»



Mercoledì 6 luglio a Nettuno l'arcivescovo ha presieduto la celebrazione eucaristica per la festa della giovane Santa «che amava Gesù e che da lui si sentiva amata»

Santa Maria Goretti e la virtù della forza

Proponiamo alcuni stralci dell'omelia nella Messa in onore di santa Maria Goretti, pronunciata dall'arcivescovo a Nettuno (Roma) lo scorso mercoledì 6 luglio.

DI MATTEO ZUPPI *

Li chiedo di grano che siamo ognuno di noi trova se stesso solo gettandosi nella terra, nei tanti incontri, donando quello che è e che ha, smettendo di cercare tutte le risposte, ma accettando di donare per capire il senso di essere seme. Basta pensare che abbiamo paura del futuro o siamo così poco disposti a pagare il prezzo di cercarlo e di prepararlo per altri. La vera forza è quella dell'amore. Come quella di Marietta, santa Maria Goretti, adolescente, che amava Gesù, che si

sentiva amata da Lui, determinata a resistere alla brutalità che la minacciava. La piccola grande Marietta, piccola di età, fragilissima eppure maestra di vita per aiutarci ad essere grandi, ci mostra qual è la vera forza che dobbiamo cercare, senza compromessi. In una generazione fluida, che pensa tutto possibile e relativizza ogni cosa perché tutto è catturato dall'onnipotente ego, Maria Goretti ci ricorda la forza, virtù davvero cardinale, cioè sulla quale possiamo costruire la nostra vita, le nostre scelte. Non è stata santa solo per la morte, ma per tutta la sua vita. Lei si ricordava sempre del suo Signore, «della tua misericordia, Signore, dei tuoi benefici da sempre, perché tu liberi quelli che sperano in te, li salvi dalla mano dei nemici». E chi ha detto che gli adolescenti non abbiano questa forza? Il problema non sono

piuttosto gli adulti che scappano e che diventano adolescenti? "Imparerò a fare tutto bene!", diceva. Marietta è stata un chicco di grano, caduto in terra, per amore di Dio che la rivestiva di importanza e non era un corpo da possedere. Maria Goretti ci insegna la forza grandissima del cristiano, che non ama la sofferenza, ovviamente, ma ha un amore più grande della cattiveria che lo investe, per cui non cede al compromesso, mostra la forza della Marietta, ce lo propone senza prediche, senza distribuire verità o istruzioni per l'uso, con la sua vita. Ecco la sua forza, possibile a tutti, che ci disarmi e ci chiedi di amare e basta, come possiamo, nelle fatiche della vita quotidiana, senza vittimismo, senza egocentrismo, anzi, aiutando fino alla fine, con un amore più forte della paura.

* arcivescovo

L'OMELIA

«Così il Vangelo ci apre gli occhi sulla storia»

Publichiamo stralci dell'omelia dell'arcivescovo nella XV domenica del Tempo Ordinario. Testo integrale sul sito diocesano.

Non smettiamo di comprendere il Vangelo che ci aiuta ad aprire gli occhi sulla storia, a vedere il mondo con gli occhi di Gesù, vero samaritano. Sono quelli della compassione, che illuminano gli occhi, come recita il Salmo 18, gli unici che vedono il prossimo e che, per certi versi, generano il prossimo. Noi non smettiamo anche di giustificarsi. Perché ci giustificiamo verso chi non ci attacca? Perché ci giustificiamo davanti a chi ci ama? Perché abbiamo paura di amare, di un amore senza limiti che non controlliamo e che ci fa perdere anche il controllo di noi, perché amore è abbandonarsi, perdere le misure, i limiti che pensiamo definiscano, e a volte condannano, la nostra vita. Spesso siamo più servi che figli! Il prossimo è colui che io rendo tale fermandomi, facendomi carico di lui e che la compassione mi fa «vedere!». Non è un programma. Non è una categoria fissa, che porta inevitabilmente a escludere qualcuno. Non è nemmeno in base ai suoi meriti morali, etici. Non sappiamo niente dell'uomo mezzo morto. Il samaritano non sapeva nemmeno perché fosse in mezzo alla strada! Poteva anche essere uno dei banditi che aveva avuto problemi! Vedere e avere compassione.

Matteo Zuppi,
arcivescovo

Appuntamento a Matera dal 22 al 25 settembre
A concludere le celebrazioni papa Francesco. Le parole di gratitudine di Zuppi e la presentazione del delegato diocesano don Roberto Pedrini

Verso il Congresso eucaristico

Al centro della riflessione: «Torniamo al gusto del pane. Per una Chiesa eucaristica e sinodale»



Veduta di Matera

DI JACOPO GOZZI

Si svolgerà dal 22 al 25 settembre a Matera il XXVII Congresso Eucaristico Nazionale. A concludere le celebrazioni sarà presente papa Francesco. Il cardinale Zuppi, Presidente della Cei, ha espresso gratitudine al Pontefice per la sua partecipazione: «Ringrazio papa Francesco che condivide con noi una tappa decisiva del nostro Cammino sinodale: ritrovarsi intorno a Gesù, gustare il pane della sua presenza. Camminare con Lui ci fa camminare insieme tra noi e con i tanti

pellegrini della vita, che sono i nostri compagni di viaggio. Tornare al gusto del pane assume un valore ancora più profondo in un momento in cui le pandemie del Covid e della guerra ci chiedono di spezzare il pane dell'amore, specialmente con quanti si trovano in situazioni di fragilità e povertà. Aspettiamo papa Francesco a Matera a braccia aperte e fin d'ora ci prepariamo a questo incontro con la preghiera». «Nel marzo scorso - ha detto don Roberto Pedrini, delegato diocesano per il Congresso eucaristico - i delegati di tutte le diocesi

hanno fatto un primo sopralluogo; è stato in quel contesto che l'Arcivescovo di Matera - Irsina, monsignor Antonio Giuseppe Caiazzo ha presentato il tema dal titolo "Torniamo al gusto del pane. Per una Chiesa eucaristica e sinodale" per quella peculiarità che fa di Matera la città del pane. Se l'arcivescovo di Matera ha espresso ai delegati questa proposta, ciò è dovuto al fatto che, nella piccola città rocciosa della Basilicata ogni fetta di pane tradizionale ha la forma del cuore, che si dilata fino a farsi cibo come Dio Trinità». «Le mamme di

questa città - si legge nel saluto ai delegati dell'arcivescovo Caiazzo - iniziavano l'impasto con il segno della croce a cui si aggiunge la tecnica di creare un pane che lievita in altezza per fare spazio nel forno. Questa tecnica si basa sulla teologia della Santissima Trinità. La pasta viene stesa a forma di rettangolo: si uniscono le estremità di un lato arrotondandolo tre volte, mentre si pronuncia: "Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo". Dall'altro lato, con la stessa tecnica, si fanno due giri per

ricordare la doppia natura di Gesù Cristo, umana e divina. Al termine l'impasto viene piegato al centro e fatti tre tagli sopra recitando: Padre, Figlio e Spirito Santo. Il pane poi viene lasciato riposare nel giaciglio caldo dove aveva dormito il marito. Questo pane è nato da un luogo dell'amore e nascita di vita nuova. La formula che la donna usava era questa: "Cresci pane, cresci bene, come crebbe Gesù nelle fasce. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". La cultura del pane si fa quindi necessariamente cultura eucaristica». «Un altro aspetto che

contraddistingue il Congresso Eucaristico - ha continuato Pedrini - è la sinodalità, il popolo di Dio che cammina nella storia, sostenuto dal cibo eucaristico. Alla luce di ciò, il messaggio che deve partire da Matera per raggiungere le diocesi italiane è che la sinodalità può essere considerata un corollario, un elemento indispensabile che deriva dalla verità della presenza reale del Corpo e del Sangue del Signore». Tutte le informazioni per iscriversi sui siti: congressoeucaristico.it e chiesadimaterairasina.it.



A San Petronio, PARTI CON NOI!

2 tour da 8 giorni con voli da Bologna

ISTANBUL E LA CAPPADOCIA Dall'1 all'8 ottobre

8 giorni alla scoperta della Turchia. I primi giorni saranno dedicati all'esplorazione della Cappadocia, ricca di città sotterranee (come Saratli, che visiteremo) e con i celebri "camini delle fate", rilievi rocciosi a forma conica (noi li vedremo nella Valle dell'Amore). Per chi vorrà possibilità di fare un giro in mongolfiera su queste splendide valli. Tra le altre mete: Konya, Pammukkale, Hierapolis, Afrodiasia, Efeso e Izmir. Proseguiremo poi alla volta di Istanbul, magica città sullo stretto del Bosforo, dove visiteremo la Moschea di Santa Sofia - magnifico e antichissimo edificio di culto - la Moschea Blu con i suoi sei minareti, il Palazzo del Topkapı, antica residenza dei sultani ottomani e oggi museo e infine il Grand Bazar.

Quota individuale (min. 20 partecipanti): € 1.290,00 + tasse aeroportuali



ANDALUSIA - Dal 2 al 9 ottobre

Nel corso degli 8 giorni del tour avremo modo di scoprire i tesori delle città più belle dell'Andalusia. Prima tappa Siviglia, capoluogo della regione: qui visiteremo il Reale Alcazar, la Cattedrale e passeremo nel Barrio di Santa Cruz. Proseguiremo alla volta di Cordova dove visiteremo la sontuosa Moschea e il Quartiere Ebraico, con le sue viuzze caratteristiche. Terza tappa sarà Granada, città palatina fortificata che è un trionfo di architetture e tesori: dall'Alhambra al Generalife (con i suoi splendidi giardini), fino alla Cattedrale e alla Capilla Reale. Tra le altre mete del tour: Torremolinos, Malaga, Ronda e Mijas, Gibilterra e Cadice.

Quota individuale (min. 25 partecipanti): € 1.870,00 + tasse aeroportuali



Per info e prenotazioni: PETRONIANA VIAGGI E TURISMO, Via del Monte 3G, Bologna - Tel. 051.261036 - info@petronianaviaggi.it - www.petronianaviaggi.it

Un libro su don Tonino Bello per la editrice Velar «Un vescovo fatto popolo» che si formò a Bologna

La casa editrice Velar ha pubblicato il libro «Don Tonino Bello. Vescovo fatto popolo» a cura di Alfonso Giorgio. È un libro di una cinquantina di pagine in cui l'autore, sacerdote pugliese che ha conosciuto da vicino il vescovo di Mol-fetta, ne presenta i tratti principali. Don Tonino Bello nasce ad Alessano nel 1935, in una famiglia umile, a solo sette anni resta orfano del padre, nel 1945 entra nel seminario minore di Ugento, continua gli studi a Mol-fetta, poi viene inviato a Bologna al seminario dell'Onarmo. Nel 1957 rientra in Puglia ed è ordinato sacerdote e nel 1982 è nominato vescovo di Mol-fetta. Ha una sapiente opera pastorale nel sociale, un servizio generoso per l'accoglienza dei poveri e un impegno instancabile per la pace. Succede a Bettazzi come presidente nazionale di Pax Christi. Muore il 20 aprile 1993 a Mol-fetta. Nel novembre 2021 è stato dichiarato venerabile dalla Chiesa, ora è in corso il processo di canonizzazione. Il libro è aperto da una prefazione del cardinale Zuppi: «La profondità spirituale e umana nelle vicende della storia di don Tonino è sempre sorprendente. Eppure ad alcuni sembrava esagerato, tanto da liquidarlo, con la compiacenza per una riconosciuta buona fede, di essere un idealista.

La lettura dei suoi scritti, il racconto della sua vita spirituale, l'amore che lo rendeva prossimo e lo spingeva ad esigere da tutti di non restare indifferenti, la poesia delle sue preghiere e riflessioni ci aiutano oggi a comprendere la sua testimonianza che tanto ha da dire nella nostra stagione». «Non posso non sottolineare i conflitti e tutte le guerre "trovano le loro radici nella dissolvenza dei volti"».

Antonio Chibellini

BIBULANO E LOIANO

L'Ucsi festeggia san Filippo Neri

Lucio Emilia Romagna ha in programma una bella iniziativa sulle colline di Bibulano e Loiano per sabato 23 luglio. Si tratta di una visita-pellegrinaggio in onore della festa di san Filippo Neri nel 400° della sua santificazione a cui possono invitare amici e parenti. Il programma prevede alle 15,00 l'arrivo nel centro di Loiano presso la sede di Emil Banca (Via Roma 60) con visita guidata al Centro di documentazione sulla devozione popolare «Mimma devotio», dove sarà presente il Direttore Generale di Emil Banca e Presidente del Centro Studi «Savina Setta Sambro» Daniele Ravaglia. Alle 16,30 il trasferimento a Bibulano presso la chiesa dove è in corso la «festa grossa» in onore di san Filippo Neri. Successivamente alle 17,00, la Messa celebrata dal parroco don Enrico Petrucci e poi, alle 18,00, verrà concesso del tempo a disposizione e trasferimento nello stand gastronomico con una cena libera a base di minestre calde e carne alla griglia. Alle 20,30 balli popolari e musica intratterranno gli ospiti. Per motivi organizzativi, si chiede l'adesione alla Segreteria via email a stretto giro di posta. Per informazioni logistiche e organizzative: Cesare Spagnola 3382535343 e Roberto Zalambani 3486268645.



Bibulano

Bo Festival, si conclude «Talenti» Suonano violoncello e piano

Domenica 21, nel Chiostro della Basilica di Santo Stefano, la rassegna «Talenti» di Bologna Festival si conclude con il concerto del giovane violoncellista Luca Giovannini che, insieme alla pianista Martina Consonni, propone alcuni capolavori della letteratura cameristica: la Sonata «Arpeggione» di Schubert, la «Sonata per violoncello» di Debussy e la «Sonata n. 1» di Brahms. Luca Giovannini (2000) allievo di Mario Brunello, Giovanni Soliman e Renaud Capuçon, ha vinto 5 concorsi internazionali e ha già suonato al Mozarteum di Salisburgo e alla Carnegie Hall di New York. La pianista Martina Consonni (1997), premiata in ben 55 concorsi, allieva di Franco Scallone ed Enrico Pace all'Accademia di Imola, già ospite della rassegna «Talenti» lo scorso anno, svolge una intensa attività concertistica in Italia e all'estero. La programmazione estiva «open air» di Bologna Festival, parte ad affrontare la carriera concertistica con l'entusiasmo e la grinta che dona loro la giovinezza.

«Treni verticali» è una manifestazione promossa dal 18 al 21 al Memoriale della Shoah in via Matteotti, guidata dai temi dell'inclusione e dell'anti discriminazione. Domani alle 21 proiezione del docufilm «Il Giovane Corsaro. Pasolini a Bologna» di Emilio Maresse, martedì 19 alle 21 un secondo docufilm di Davide Rizzo intitolato «Lettere dall'Archivio. Storie di architetti e ingegneri ebrei, vittime delle leggi razziali a Bologna», mercoledì 20 dalle 20, skater piccoli e grandi si esibiranno con accompagnamento di dj. Serata finale giovedì 21 al teatro danza della scuola di Danza Sociale «Nuovo Laboratorio» di Claudia Rota.

FONDAZIONE DEL MONTE. La Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna ha stanziato quasi 2 milioni di euro a sostegno di progetti, interventi istituzionali e iniziative che coinvolgeranno i territori bolognesi e ravennati per tutto il secondo semestre di quest'anno. Secondo le linee del Documento Programmatico Previsionale del 2022, saranno finanziati attività che vanno dal rafforzamento della solidarietà alla salvaguardia della salute dei cittadini, dalla cultura alla ricerca scientifica, dalle iniziative dedicate ai giovani a quelle rivolte alle donne e, in generale, alle fasce di popolazione più fragili e a rischio di esclusione sociale.

Obiettivo della Fondazione è fondere proposte concrete ai bisogni dei cittadini, agire in sinergia con associazioni e enti pubblici del territorio in ottica di intervento partecipativa e corale.

cinema

SALE DELLA COMUNITÀ. Questa la programmazione odierna della Sala della comunità aperta: **TIVOLI ARENA ESTIVA** (via Massaretti 418) «Lunana. Il villaggio alla fine del mondo» ore 21.30.

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

diocesi

NOMINE. L'Arcivescovo ha nominato: don Enrico Peri, Cappellano dell'Ospedale di Porretta Terme; don Enrico Petrucci, Cappellano dell'Ospedale di Loiano; don Giulio Migliaccio, assistente spirituale dell'Hospice di Castelfranco Emilia; monsignor Paolo Marabini, Incaricato diocesano per la formazione permanente dei docenti di Religione cattolica.

chiesa

MESSA RAI UNO. Oggi alle 11 il cardinal Matteo Zuppi presiederà la Messa dalla basilica di Santa Maria Maggiore a Trento che verrà trasmessa in diretta su Rai Uno nel tradizionale spazio della Celebrazione eucaristica domenicale. In chiesa vi saranno anche i duecento partecipanti al Corso di Alta Formazione in consulenza familiare promosso dalla Cei a Marilleva 1400, in val di Sole.

parrocchie

SACERNO. Domenica 24 nella parrocchia di Sant'Ilaria a Sacerno si festeggia il 60° anniversario di ordinazione sacerdotale del parroco don Antonio Passerini. In programma la Messa alle 9 e a seguire un momento conviviale nel cortile della chiesa.

cultura

FONDAZIONE ZUCCHELLI. Per la rassegna «International Jazz & Art Performing 5.0 | Cinque incontri musicali dell'estate 2022» giovedì 21 alle 21 allo «Zu.Art giardino delle arti» di Fondazione Zucchelli (Vicolo Malgrado 3/2), Caterina Guerra (voce), Daniele Marone (contrabbasso), Francesco Benizio (batteria), diretti da Giovanni Amato (tromba) e con la partecipazione di Piero Odorici (saxofono tenore) presentano «Echoes of an Era». Ingresso libero.

CRINALI. Martedì 19 alle 21 al Parco

La parrocchia di Sacerno festeggia il 60° di ordinazione di don Antonio Passerini La Fondazione del Monte stanza quasi 2 milioni di euro per interventi sul territorio

archeologico dell'antica Kainua a Marzabotto (via Poretta Sud 13) la rassegna «Sere d'estate» propone Federico Buffa che, assieme al pianista Alessandro Nidi, porta sul palco «Italia mundial», una delle sue storie più belle: il racconto dell'indimenticabile vittoria della Nazionale ai mondiali di calcio di Spagna nel 1982. Prenotazione obbligatoria al 340 1841931 oppure marco.tamari@unioneappennino.bo.it

CORTI, CHIESE E CORTILI. «La musica è di casa» è il titolo della 36ª edizione della rassegna del distretto Reno Lavino Samoggia. Sabato 23 alle 21 a Valsamoggia in piazza XV Agosto (loc. Savigno) i Westfalli e gruppo rivelazione dell'ultima edizione di X Factor, presentano il nuovo album «Sunset kids», con Vincenzo Destradis (voce), Jacopo Moschetto (synth e tastiere), David Paulis (basso), Enrico Truzzi (batteria). Prenotazioni: 051836441 o prenota.collinebolognadenodena.it

VOCI NEI CHIOSTRI. Per l'edizione 2022 del festival regionale, che propone 43 formazioni in 36 concerti, da giugno a settembre, allestiti in numerosi e suggestivi luoghi, domenica 24 alle 21, nella chiesa di San Procolo (via D'Azeglio 52) concerto del coro «KorMalta National Choir», diretto dal maestro Riccardo Bianchi. Per info: www.vocineichiostris.it

UNIONE RENO GALILAEA. Continueranno gli appuntamenti di «Boghi e Frazioni in Musica». Mercoledì 20 alle 21.30 a Castel Maggiore, in via Matteotti 16 (loc. Castello), serata con Nelson Machado, interprete delle canzoni più belle del repertorio brasiliano. Ingresso libero. Info e prenotazioni tel: 051 6831796, info@laccento.it

BURATTINI A BOLOGNA. La rassegna diffusa alla scoperta del teatro di figura «Burattini in movimento» mercoledì 20 alle 21 nel Parco della Chiesa di via Roma (Viadagola) propone lo spettacolo gratuito e senza

prenotazione «Le Farsentine», con Burattini Zambelli. Per «Burattini a Bologna» con Wolfgang 2022», direzione artistica di Riccardo Pazzaglia, nella Corte d'Onore di Palazzo d'Accursio in Piazza Maggiore, giovedì 21 alle 20.30 spettacolo «La tentata fuga di Renzo». E' consigliata la prenotazione con prevendita: info@burattinibologna.it oppure 3332653097

ALTA VALLE DEL RENO. Il gruppo di studi Alta valle del Reno di Porretta Terme (Bo) e l'Accademia Lo Scoltenna di Pievepelago (Mo) organizzano il convegno «Paesaggi d'Appennino», che prevede tre giornate di studio (la prossima sabato 30 luglio alle 16.30 a Piteglio-Ala grande) e tre mostre, aperte nei mesi di luglio e agosto, per mettere a confronto i paesaggi del passato (fotografie e litografie) con la situazione attuale: montagna modenese al Municipio di Riolutano, montagna pistoiese all'Ecomuseo

LIBERI



A Michele Brambilla il premio «Villa San Petronio»

Lo scorso 6 luglio, nel corso di LIBERI, rassegna letteraria organizzata dalla Fondazione Gesù Divino Operaio, è stato consegnato a Michele Brambilla, direttore uscente di QN e del Resto del Carlino, il premio «Villa San Petronio» per il suo servizio alla città attraverso l'importante opera di informazione realizzata nelle pagine del quotidiano. Il riconoscimento, consegnato a coronamento della serata insieme a Giorgio Comaschi dedicata a Lucio Dalla, riproduce l'effigie di San Petronio collocata all'ingresso di Villa Pallavicini (il cui nome originale è proprio «Villa San Petronio») ed è stato realizzato da una giovane scultrice bolognese.

società

USTICA. «Sono stati gli alieni?» è il titolo delle celebrazioni del 42° anniversario della strage di Ustica, spettacoli, concerti, performance ed

BURATTINI A BOLOGNA

Il regista John Landis conquistato da Balanzzone

L celebre regista John Landis, a Bologna per festival «Cinema ritrovato», a sorpresa è apparso al pubblico di «Burattini a Bologna» al Memoriale della Shoah. Il nostro maschere, è tornato a casa con un Balanzzone realizzato dal maestro Riccardo Pazzaglia. Un evento che mostra come i nostri burattini riescano ad affascinare tutti, anche le star.



L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

MARTEDÌ 19

Alle 10 a Castel San Pietro Terme nel convento dei Cappuccini presiede l'incontro dei Vicari pastorali.

MERCOLEDÌ 20 E GIOVEDÌ 21

A Roma, presiede i lavori della Conferenza episcopale italiana.

VENERDÌ 22

Alle 19 a Ponte Ronca Messa per la «Festa Grossa» della parrocchia.

DOMENICA 24

Alle 17 al Santuario della Madonna della Consolazione di Montovolo Messa in memoria dell'ex rettore don Fabio Betti.

IN MEMORIA

Gli anniversari della settimana

18 LUGLIO

Bassi don Benvenuto (1967), Ferri don Antonio (1980), De Maria monsignor Filippino (1981), Vefali don Astasio (2002)

19 LUGLIO

Accorsi don Luigi (1993), Tomarelli padre Ubaldo, domenicano (1996)

20 LUGLIO

Marocci don Giovanni (1978)

21 LUGLIO

Lenzi don Leopoldo (1962), Pastorelli

monsignor Aristide

Bassi don Benvenuto (1967), Ferri don Antonio (1980), De Maria monsignor Filippino (1981), Vefali don Astasio (2002)

22 LUGLIO

Accorsi don Franco (2000)

23 LUGLIO

Tartarini don Bruno (2002)

24 LUGLIO

Lucchini don Romeo (1945), Rotte monsignor Giovanni (2014)

Morto Pillastrini, accolto a Corticella



Pillastrini, don Bortolazzi e Zuppi

L 27 giugno è deceduto Giovanni Pillastrini, di anni 76, accolto nella parrocchia dei Santi Savino e Silvestro di Corticella. Giovanni aveva ricevuto il ministero dal cardinale Carlo Caffarra il 26 aprile 2006 e da allora si era occupato del servizio all'altare, aveva aiutato il parroco durante le benedizioni alle famiglie, nel servizio di portare la Comunione agli ammalati e anziani nelle case e collaborato con il gruppo Caritas ed il Centro di Ascolto Famiglie, servizio che in passato aveva prestato anche nella Caritas diocesana.

L'autunno con Petroniana

Petroniana Viaggi, agenzia della Chiesa di Bologna sta programmando l'autunno in Europa e in Terra Santa. Tanti gruppi di pellegrini pronti per le valigie a viaggiare sugli itinerari spirituali della fede. Oltre 30 proposte in programmazione, su itinerari verso luoghi più ameni, oltre alle grandi mete religiose come Israele, Gerusalemme, Egitto, Italia la grande protagonista dell'autunno con le sue infinite bellezze, che tante emozioni ci han dato in questi mesi. C'è ancora tanto da scoprire e da offrire. I colori e i sapori dell'autunno, dal nord al sud, dal Piemonte alla Maremma, dalle città d'arte alle aree naturalistiche. Colline pittoresche da vigneti e sagre paesane saranno al centro delle proposte dell'agenzia. L'Europa sarà scoperta partendo dall'Andalusia con la sua arte moresca, l'allegria e la musica



coinvolgente. Per spingersi fino a Istanbul città dalle due anime in cui si incontrano oriente e occidente e immergersi nella magia della Cappadocia. Per un conforto dello spirito si potranno percorrere i passi di Gesù in Terra Santa e cogliere l'occasione di immergersi nell'atmosfera mariana. Petroniana è disponibile per la programmazione delle vacanze ed escursioni di parrocchie, gruppi, individuali e famiglie in via del Monte 3/g, dietro a San Pietro. Tutti i programmi e le proposte su www.petronianaviaggi.it



Una sera della Festa con l'arcivescovo e Milena Gabanelli (Foto Frignani)

Alla Festa del campanile si parla di coraggio

Dal 2 al 5 giugno, presso la nostra parrocchia di Santa Maria Assunta di Padulle si è svolta la XV edizione della festa del campanile dal tema «Il coraggio di...». Era da due anni che il Covid ci impediva di poter organizzare il tanto amato evento e finalmente quest'anno ce l'abbiamo fatta!

Per chiunque vi partecipi, da quindici anni a questa parte, Festa del campanile significa innanzitutto stare insieme, abitare e vivere la comunità parrocchiale per tre o quattro giorni all'anno con l'obiettivo comune di approfondire un tema a noi caro «con gli occhi del cuore e della fede». In particolare,

Da 15 anni l'evento di Padulle fa capire il bello dello stare insieme e consente alla comunità di approfondire vari temi «con gli occhi del cuore e della fede». Dialogo Zuppi-Gabanelli

Milena Gabanelli in un dialogo vivace ed attuale sul tema della lealtà: il coraggio di tutto lo staff che ha allestito lo stand gastronomico e i giochi per i bimbi. Il gruppo dei ragazzi delle superiori ha dimostrato

tanto coraggio debuttando sul palco con il musical «Grease»: nessuno dei ragazzi aveva mai recitato né ballato e quindi i timori da affrontare erano tanti, ma l'entusiasmo di questo fantastico gruppo ha prevalso, e, dopo alcuni mesi di preparazione, sono andati in scena con grande successo. Di coraggio, poi, ne hanno avuto i ragazzi delle medie che hanno curato l'accoglienza con gadgets creati da loro e anche il gruppo Anspi che ha organizzato un incontro con alcuni testimoni di «coraggio quotidiano» e animato i pomeriggi con i tornei sportivi. Infine, c'è stato coraggio nel vivere insieme

la grande celebrazione della Pentecoste con tutte le parrocchie della Zona Pastorale, durante la quale è stato rinnovato l'impegno a camminare nella comunione e nell'unità. Per tutti respirare di nuovo il profumo della Festa del campanile è stato commovente. Vedere legami che si riallacciano, vivere la preghiera insieme, a tanti, poter condividere la tavola e il buon cibo, la musica e gli spettacoli, servire il pasto alle famiglie del catechismo e osservare i bimbi giocare insieme ci hanno fatto sentire a casa e in famiglia come non succedeva da tanto tempo.

Sara Nannetti

Un centinaio di profughi da febbraio sono presenti nel territorio del comune bolognese che opera insieme a Caritas e altri enti anche per l'inserimento scolastico dei più piccoli

Ucraini, l'accoglienza di Budrio

Solidarietà, relazione e comunicazione: i pilastri dei progetti in campo nelle famiglie e nella scuola

DI GIUSY FERRO

Sono circa 145.000 gli ucraini giunti in Italia a causa della guerra (dati del Ministero degli Interni aggiornati al 4 luglio). Fin da subito è nata, a livello territoriale, un'accoglienza spontanea, poi formalizzata nel sistema dell'accoglienza diffusa del Decreto di maggio. Raccontiamo l'esperienza di Budrio con Andrea Raschini, coordinatore dei volontari per «La scuola di italiano», maestro elementare e che studia come assistente sociale. Quanti gli ucraini accolti a Budrio, paese di circa 18.000

abitanti?

A ridosso del 24 febbraio arrivano circa 100 profughi (per di più donne fra i 20/60 anni e bambini, da tutta l'Ucraina), diretti in particolare dove avevano conoscenze; da noi ci sono bandanti ucraini, a testimoniare i legami di anni fra l'Ucraina e l'Europa. Loro indirizzano macchine e pullman dei volontari verso le frontiere dei paesi dell'Est. Avete organizzato l'accoglienza a pochi giorni dal conflitto. Come? Grazie all'intervento dell'Ufficio Servizi Sociali di Budrio, raccogliendo la disponibilità delle famiglie budriesi per l'ospitalità (ne individuò 8), coordinando

la raccolta fondi e di beni in sinergia con la Caritas locale (impegnata anche per la gestione dei documenti e le vaccinazioni dei profughi), partì il Progetto Accoglienza, che già al 20 marzo apriva la Scuola italiana per Ucraini per l'alfabetizzazione: quello della lingua era un ostacolo e con persone disperate le traduzioni dei bandanti non bastavano più. Poi i bambini vengono inseriti a scuola. L'iscrizione a scuola è un passaggio dovuto: i minori stranieri, in Italia, hanno l'obbligo di frequenza e con la collaborazione dei presidi del territorio, come la faccenda dell'Uc di Budrio, abbiamo iscritto 25 bambini

ucraini, di cui 7 nella mia, la primaria di Mezzolara, scelta per la vicinanza sullo stradale. Anche se da anni integriamo bambini stranieri, con gli ucraini è diverso: arrivati all'improvviso, sapendo poco di loro e con l'ostacolo della lingua, comunicare è un'impresa, malgrado le app dei traduttori. Ci ha aiutati la Pedagogia fondamentale del cattolico A. Baroniper che indica il fatto educativo come una relazione di fiducia: noi e loro siamo insieme a scuola e confidiamo di segnare positivamente la loro infanzia spezzata. L'Accoglienza Diffusa del governo stanziava fondi a chi accoglie. Cosa ha aggiunto al Pro-

getto di Budrio?

Il Decreto arriva a maggio formalizzando una realtà di fatto; noi, come altri Comuni, siamo partiti con progetti volontari e gratuiti già a febbraio. Ricordo la Lettera di Zuppi alle istituzioni, per esortarle ad agire con responsabilità e qualità per realizzare la solidarietà intrinseca nella Costituzione. Grazie perché ci sostiene. La guerra continua. Voi proseguite? Cosa vogliono i profughi ucraini? Alcuni ucraini sono stati inseriti in una struttura di seconda accoglienza, altri sono ripartiti, ma noi continuiamo al Centro Creti nella chiesa di Santa Maria del-

le Creti per gli incontri di ucraini. Caritas e cittadini e per attività ricreative, come fare i tortellini. Loro si integrano, ma desiderano tornare dai parenti, proprietà, case distrutte lasciate; sono famiglie spezzate che attendono di ricongiungersi. Quanto di questa esperienza finirà nella tua tesi di laurea? La mia è un'esperienza limitata ma significativa, caratterizzata da alcune parole: comunicazione e di quanto la sua mancanza ci fa brancolare nel buio; solidarietà che supera le dichiarazioni ma parla con gesti concreti; relazione, fatto impegnativo di fiducia; speranza nel ricongiungimento con i fratelli separati.



La scuola di Mezzolara

Bologna Sette

IL SETTIMANALE DI BOLOGNA
Voce della Chiesa,
della gente e del territorio

"IN BOLOGNA SETTE RACCONTIAMO I FATTI DELLA COMUNITÀ CRISTIANA CHE COSTRUISCONO LA STORIA DELLA CITTÀ DEGLI UOMINI"
Card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna



Bologna Sette in uscita ogni domenica con Avvenire
48 numeri all'anno - 8 pagine a colori

ABBONATI AL TUO SETTIMANALE

- Edizione cartacea e digitale 60 euro
- Edizione digitale 39,99 euro

Chiama il numero verde 800 820084

lun-ven. 9.00-12.30 14.30-17

Per le varie formule di abbonamento di Bologna Sette e Avvenire vai su <https://abbonamenti.avvenire.it>



Redazione Bologna Sette: Via Altarelli 6 Bologna - Tel 051.6480755 - 051.6480797 - bo7@chiesadibologna.it

Centro di Comunicazione Multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna



www.chiesadibologna.it



Don Fornasini raccontato dai bambini Il video della scuola di Vergato e Grizzana

Gli studenti delle classi quinte dell'Istituto Comprensivo di Vergato e Grizzana Morandi, guidati dagli insegnanti Daniela Baraldi e Giuseppe Rutigliani, hanno realizzato un video (disponibile sulla pagina dell'Ufficio scuola del sito diocesano www.chiesadibologna.it) che è il risultato del progetto di classe nell'anno scolastico 2021-22 sulla figura di don Giovanni Fornasini, un esempio di vita che ha colpito molto la fantasia dei bambini per il suo spessore umano e perché ha vissuto e ha compreso la sua missione proprio nei luoghi dove oggi vivono loro. Le voci entusiaste dei bambini raccontano la storia del Beato, facendo conoscere agli «spettatori», attraverso le loro illustrazioni, alcune curiosità su don Fornasini. Come spiegano, gli oggetti che meglio lo rappresentavano erano: una bicicletta, i suoi occhiali e un aspersorio. Gli ultimi due sono stati trovati vicino al suo corpo rinvenuto senza vita nella primavera del 1945. Gli occhiali, come affermano i bambini, sono



L'immagine iniziale del video

simbolo della vita speciale che ha avuto nei confronti di tutti. L'aspersorio, invece, la sua fede pronta a trasformarsi in amore per il prossimo. La bicicletta rappresenta il suo instancabile lavoro di cura verso i più poveri e bisognosi. I disegni che compaiono nel video e che sono stati realizzati dagli studenti, danno prova della stima degli alunni nei confronti del beato e allo stesso tempo, della gratitudine per gli insegnamenti a loro impartiti da don Fornasini.

«La sua vita ci insegna che di fronte alle difficoltà e alle persecuzioni dobbiamo rimanere umani, cioè attenti alle sofferenze degli altri. Ci invita a porci sempre questa domanda: «cosa avrebbe fatto Gesù al nostro posto?», concludono i ragazzi. Un esempio, il loro, di come anche i più piccoli siano pronti a comprendere storie e memorie non certo facili, ma di grande insegnamento e testimonianza».

Alessandra Chetrey

Pcto, bella esperienza in diocesi

Siamo studentesse dell'Istituto Rosa Luxemburg e abbiamo avuto la possibilità di svolgere lo stage di Pcto, ovvero la vecchia alternanza scuola-lavoro, all'arcidiocesi di Bologna con l'Ufficio Pastorale scolastico, l'Ufficio comunicazione e alla parrocchia degli Angeli Custodi. È stata un'esperienza che sicuramente non immaginavamo così, essendoci rivelata molto intensa e con tanti progetti diversi da seguire. Siamo arrivate in Curia nella settimana della discesa Madonna di San Luca e soprattutto quando il cardinale Zuppi è stato eletto presidente della Cei, tutti fatti che ci hanno consentito di entrare nel cuore del lavoro, all'interno della Diocesi e specialmente ci hanno fatto vedere tutti i «dietro le quinte» dei lavori che noi tutti i giorni

vediamo già conclusi. Velocità nell'apprendere, costanza e determinazione sono le parole adatte per descrivere al meglio questo percorso, poiché il mondo del lavoro è gran parte delle volte una grande corsa in cui bisogna sempre stare al passo. Ci sono stati anche momenti di soddisfazione, specialmente quando siamo riuscite a concretizzare un nostro lavoro, ovvero il progetto «Adotta un Nonno» per l'Estate Ragazzi e per le scuole elementari a settembre. L'Ufficio Comunicazione è dove abbiamo passato gran parte del tempo ed è proprio qui che abbiamo capito quanto un semplice evento possa influenzare tutta la stesura di un giornale, il tempo che ci vuole per montare un video e la capacità di lavorare in un team uni-

to e la versatilità che ognuno dei collaboratori ha. Alla parrocchia degli Angeli Custodi abbiamo passato meno tempo, ma abbiamo comunque affrontato una parte molto tecnica per quanto riguarda l'ambito amministrativo, richiamando così una parte del nostro percorso di studio. Se potessimo tornare indietro nel tempo, avremmo sicuramente riacettato perché, al di là dell'ambiente e al di là del lavoro, è stata un'ottima occasione di apprendimento e di pratica. Ci ha aiutato a comprendere e rispettare, in primis, gli orari lavorativi, ma anche e soprattutto chi e ciò che ci circonda.

Michelle Di Dio Romano
e Micheline Miraglia
studentesse dell'Istituto
Rosa Luxemburg